

La buona gara

Strappo

Nell'aurora stupita e avventurosa
per l'alterno sorriso di cilestre
strappo di cielo e grandi nubi cieche,
le due ragazze opposte di imbionditi
capelli brevi e lunghe chiome brune
con ansia interrogavano le sorti,
se sia davvero il bel tempo di rose
e cigni sulla riva del quietato
lago della propria desiderosa
anima e vento di aprile. Alla fine
si decisero, dubbiose tuttavia
ancora un poco con vergogna e brividi,
spogliandosi degli abiti pesanti
fino a un bikini ingenuo, rosso e d'oro,
e furono fissate così vane
e inutili, ninfe o studentesse
di liceo esse fossero, per un attimo
almeno se così le ha create
il dio fugace e fragile del mese
della bellezza che muore.

Torino, 8 maggio 2002

La moto

Nella limpida piazza aperta al fiato
del fiume e alla cupola gonfia e astratta,
la ragazza aspettava alla ringhiera
della fermata dell'autobus, nudi
i fianchi dolcemente bruni oltre
la cintura dorata: d'improvviso
esplose un vento umido, violacee
nuvole si contorsero e confusero,
le colombe ne furono travolte:
di colpo scattò allora, balzò
sulla moto di un vecchio con il casco
nero, e scomparve verso il cielo ancora
verde della collina dove ferma
e infinita è una rosa di fuoco,
e dal centro del suo enorme sole esce
lentamente la lingua di un serpente
che prontissima e rapida pronuncia
la sua Parola.

Torino, 9 maggio 2002

Guarigione

Se guarito del suo male o del suo bene
non sapeva, nel discrimine fragile
fra allori e querce follemente verdi
e il già acceso tremite di rose:
oh troppo acute le ferite e il sangue
del corpo col suo incerto passo e segno
e dell'anima che ha parole ancora
più inceppate. Era l'errore del giorno
di viaggio, la confusione avida
di mare e di colline con le viti
lussureggianti e arrossate o era
il trionfo fuggevole del cuore
o invenzioni infinite di ragazze
nude, forme candenti che compaiono
vive e vere ora che ne ha moltiplicate
le apparizioni: chiome lievi, pallide
e infocate, lunghi fianchi accesi
da soli eterni, cosce e tette un poco
tonde nella dubbiosa attesa dello scatto
che non si compirà mai, e finalmente
così è cancellato il tempo ma anche
la sua salvezza dalla morte e, ma è
più difficile, impossibile quasi,
dall'amore.

Torino, 11 maggio 2002

Invidia

Adesso che la pioggia ha consumato
la sua celebrazione verde d'erbe
e candida di lievi fiori e deboli
di ciliegi e di meli, la fioraia
giovane dalla voce aspra e ironica
l'ombelico scoprì subito nudo
nella sua perfezione dell'immagine
del sole appena per la prima volta
apparso d'oro: disco di dolce luce,
figura astratta della carne pallida
compatta e intenerita, forma in cielo
immaginata, e nel centro del corpo
lezione dell'immoto desiderio,
anche se ora tremono frange di nubi
a turbare le piante di gerani
e minimi rosai, polveri e fumi
di cantieri, timori d'acque gelide
della fontana eterna, il brivido breve
della ragazza, mentre pensa a quando
arriverà l'Invidia a contemplarla.

Torino, 16 maggio 2002

Tentazione

La tentazione, ancora: il gioco alacre
e furioso dei cumuli di nubi
attorte, bianche di infinita purezza
ora, come l'annuncio della luce
guarita, desiderio ottenebrato
in questa notte insensatamente
confusa col mattino; il primo glicine
così pallido e gracile, esitante
nebbia viva che si alza dalla fulva
apparizione della primavera;
un gattino che scuote dalle gocce
di rugiada le zampe mentre segue
gli scatti allegri e nervosi dei merli
e i primi voli misteriosi e il doppio
cadere lento degli ultimi fiocchi
di neve greve e dei petali folli
di ciliegi e di peschi; lungo è il giorno,
oziosamente si discorre delle
sorti alterne del sole e della luna,
nel pomeriggio, nella stanza modesta,
con le fotografie della lontana
estate, un mucchio di sabbia dorata,
un angolo di male finto e vento
più finto ancora con bambini piccoli
troppo e infastiditi, la signora
giovane che si era spogliata nuda,
il corpo chiaro e confusi i capelli
tenebrosi e pericolosamente
vipерini, intimidita e ironica,
contemplandosi ma poi alzando gli occhi
per l'offerta gentile: ah, di nuovo
la tentazione dello strazio vano
del ramo che si spezza, la lucertola
che singulta nel freddo che ritorna,
il graffio trionfale d'aria e fuoco
e acqua e terra, la bellezza folle
che dura come il miracolo intatto
per il tempo della verità della
morte imminente.

Torino, 19 maggio 2002

Ginestra

L'oro più luminoso nella luce
di maggio non è forse la ginestra
che avvolge tufi e vince il cupo verde
delle viti dei guadagni sontuosi?
Dura poco, tu dici? Il più leggero
fremito di nuvole, il mito acceso
di sole illimpidito, e si distaccano
gli impreziositi petali, esitando
restano a lungo sospesi nell'aria
intatta e pura, come il vero dono
di fragili orecchini decorano
il volto della pallida ragazza
che immobile contempla il lieve tremito
della timida offerta del suo debole
futuro, mentre per l'ultima volta
la raggiera del sole fa risplendere
l'estremo oro fiorito come il suo
corpo.

Torino, 8 giugno 2002

Raccolta

Avida la ragazza raccoglieva
le albicocche lietamente dorate,
e le mordeva con dolce ansia, come
se l'estate dovesse troppo in fretta
consumarsi e cadere in mezzo ai petali
ahimè fragili dei pur tanti fiori
d'oleandro e di rose: chiare e limpide
le lunghe cosce nude e i fianchi svelti,
la bocca volutamente macchiata
dal miele dei moltiplicati frutti
per gioco di piacere più durevole,
e l'ape allora che, delicata, sugge
e coglie la sua bellezza.

Monforte d'Alba, 10 luglio 2002

Topo

La pazienza del cane, che tenace
scava nella terra umida ove il topo
disperato ha cercato di nascondersi
dalle infinite ire d'acque e venti
e vespe e denti e dispersi ruggiti,
già ferita la zampa e sanguinante,
oh, dàgli Tu che puoi un'occasione
per una volta almeno di salvezza
contro le norme della morte: diede
l'assenso, un poco infastidito, lieve
e zoppicante uscì allora libero,
e corse al di là della strada, verso
la tana certa, e l'auto in quell'istante
lo travolse e schiacciò, e restò la macchia
rossa fino all'arrivo della grandine
del temporale dell'estate.

Monforte d'Alba, 21 luglio 2002

Stridulo

Accarezzarti le tette candide
è solo un gioco o è la disperazione
della vita più seria e fragile o è
il sogno che subito si dilegua,
quello più ingannatore della prima
notte, quando i fantasmi del futuro
(oppure è la memoria?) della luce
ambigua della luna ilari e vani
scendono e mai non lasciano altro segno
che il fluttuare di nebbie d'ali e un riso
stridulo nella mente? Lo domando
al dubbio cuore e tremulo, se è vero
che sei passata per il corridoio
malato e cieco, luminosa e nuda.

Monforte d'Alba, 23 luglio 2002

Lavare

Furiosamente la ragazza bionda
lavava specchi e vetri dell'albergo
vuoto della piazzetta faticosa
del paese di Dioniso: affannata,
passava e ripassava stracci e spugne
sullo splendore della forma eterna
di lune sussiegose, gatti amabili,
eleganti signori d'altri tempi,
fanciulle nude e sfacciate, le immagini
appena disegnate di rapporti
amorosi e del fiorire di rose.
Così si vede il mondo come è,
colmo di infinite figure ma segnate
sul nulla che il cristallo fissa e annulla,
ed ella, che lo sa, tenta nel giorno
dell'estate di farle sempre più
luminose e nette o cancellarle
perché, ah!, dolorosamente labili.

Monforte d'Alba, 4 agosto 2002

Dio, ancora

Sì, custodisco il mondo con le forme
infinite, le rocce, i cani, i venti,
i vigneti, le nuvole, le rose
che devono sbocciare, la bambina
che gioca nella sabbia, la viola
oscura, il granchio, il tempo che ogni istante
suscita la vita per cui teme e trema
così fragile e mirabile, e la morte
che mi conforta e aiuta perché è eterna,
ma so bene che troppi sono i casi
che mi sfuggono, e mentre accorro ansioso
per il frassino che il fulmine è sul punto
di schiantare o il ragazzo che la macchina
travolgerà o il pianto della vecchia
sola che ha punto la vespa o il chiodo,
altra pena è altrove e in altra estate
o nell'inverno agghiacciato. E allora?
Piango, non so fare altro dall'inizio
della creazione: è la sola offerta
che posso dare anche se nessuno
se ne cura, perso nel suo piacere
e nella sua dolorosa ignoranza.

Monforte d'Alba, 4 agosto 2002

Ancora una volta, Dio

La piazza è un po' più in là, disse il vecchio
al giovane elegante, che si aggira
intorno per le vie della città
straniera, ostinatamente inetta
a sollevarsi sotto il vento nuovo
e i voli avventurosi degli uccelli
e delle nubi candide: ma bada
che laggiù non trovi altro che i banchi
dei mercanti e i tanti poveri che offrono
cani e fotografie oscene o d'ali
e schiere di delfini che sul mare
di carta danzano: sorrise, tristemente
(o invece era un segno di allegria
o forse ancora dell'indifferenza
del cuore o la disperazione inutile),
si voltò, incominciò a risalire
il viale che porta alle montagne
ancora bianche di purezza e gelo,
infinitamente stanco del quasi
nulla che è il mondo o forse (a ben guardare)
è peggio della vanità del male.

Monforte d'Alba, 8 agosto 2002

Arcobaleno

Dicevano gli antichi che chi fosse
in grado di percorrere l'intero
arcobaleno in tutti i suoi colori
si potesse cambiare sesso, e allora
trionfalmente godere per sempre
il doppio piacere del possesso
e dell'essere posseduto: ansiosa
così affermava la ragazza bionda,
ah, non più giovane, nel pomeriggio
d'estate trascorso da nubi e fulmini
e pioggia furibonda. Scese in corsa
nella collina fra le viti e gli alberi
luminosi di rorida aria, giunse
fino a dove s'iniziano splendenti
i sette colori, li attraversò
sorridente e cantando lentamente,
e offriva tutto nudo il corpo e dolce,
e fu viola, prima, e verde e azzurra
e rossa poi e le altre tinte pure
fino a arrivare di nuovo al candore
di luce folgorante e cielo eccelso,
ed è adesso giovane di nuovo
come fu e intatta e più anzi perfetta
la verginità pudica e leggero
il cuore, e le bastava, anche quando
si dissolvono in fretta i suoi colori
e ridiscese l'ombra ma pur sempre
infinita è la luce della pelle,
come un sogno che dura.

Monforte d'Alba, 11 agosto 2002

More di gelso

More di gelso viola se acerbe
ancora o nere se già nella prima
estate il sole le ha fatte mature
nella sicura libertà da abiti
di nubi stolte, e quelle bianche, rare,
più delicate e fragili, ma anch'esse
turgide e come irte fuori dall'ombra
delle foglie e del vento audace e arguto,
dolcissime più di ogni miele e sogno,
ed è un festoso brivido e un supremo
gioco di lungo tremito e durata
molto al di là del tempo, oh le labbra
che le afferrano e prendono col lento
desiderio dell'ardente sapore
e fresco, ed è sì come un bacio e ancora
più come l'assoluto compimento
della soddisfazione della fame
e della sete del cuore.

Monforte d'Alba, 13 agosto 2002

Barbera

Apparve non so come dalla breve
salita anche se mi pareva d'aver chiuso
il cancello per non lasciar entrare
i cani e i portatori di santini
e giornali di moda: domandò
una bottiglia d'acqua fredda, ed era
né giovane né vecchio, ma sciupato
come per la malattia non guarita
del tutto. Disse: "Grazie", un poco umile
e un poco sussiegoso, guardò il libro
che leggevo, con curiosità e (forse,
se mi parve così, ma io sono miope)
con molta ironia compitava i nomi
di angeli e cavalli ed un bambino
immitte e capriccioso, e parve allora
sul punto di un commento allegro o amaro.
Non disse nulla, accettò alla fine
un bicchiere di limpida barbera,
e anche una fetta di torta di mele,
ringraziò, salutò, e se ne andava
nel culmine del mezzogiorno, l'aria
era chiara come mai quell'estate,
eppure lo vedevo che sfiorava
appena l'erba e le rose di sangue
e il candore dei fiori di oleandro,
e non deviava dai tronchi dei pini
e dalle spine, forse troppo viva
era la luce fino a un insoffribile
tremito che poteva essere anche
cecità, o solo il sogno non so più
se di disperazione o dell'attesa
perduta.

Monforte d'Alba, 15 agosto 2002

I cavalli di Apollo

Se vuoi cercare un. po' di verità
e di vita, risali alla collina
più alta, dopo che i vigneti sono
conclusi, in basso, perché tutto arido
e stolto è il tufo, e appena si illuminano
le larghe pietre a tratti, gialle, pallidamente
accese: lassù non c'è nessuno
più, infinitamente c'è lontana
qualche immagine, in fretta si cancella.
Si spogliò la ragazza menzognera
e sconvolta da sogni e da follie,
e nuda si offrì, mentre il carro d'oro
giungeva al punto stabilito, e già
si intravedono i cavalli di fuoco
con le froge spumanti e il suo splendore,
che passò troppo rapido, neppure
la vide oppure la sprezzò, indegna
di essere trasportata sul Parnaso,
dove sperava questa volta d'essere
assunta a recitare i suoi confusi
ahimè versi senza rime decenti
per parole mai nate morte subito
nella sua bocca troppo rossa e umida.

Monforte d'Alba, 24 agosto 2002

I luminari eterni

Contro la notte i luminari eterni
sono un'ambigua offerta di salvezza
dalla paura e dalla confusione
maligna in cui si affonda il cuore, quando
l'oro del carro celeste ha concluso
la sua corsa oltre i monti, e pure prima
erano il prato allegro, gli affettuosi
alberi, il portico ospitale, abili
fiori rossi di oleandri e ibisco.
Non altro puoi allora che affidarti
ai voli tremanti, allo sparire
e riapparire più in là imprevisto
delle lucciole fredde ma fedeli:
con loro trovi la strada diritta
oltre gli storti ostacoli e terrosi,
i fantasmi imbianchiti, le minacce
delle risate grasse, oh le vane
immaginazioni e, adesso, ti volti,
vedi la notte quietamente dolce,
trema l'erba odorata, si udiva il verso
amico della civetta, tu sfiori
il soffio amabile del lieve petalo
di rosa che ti cade sui capelli.

Monforte d'Alba, 25 agosto 2002

Le marionette

Le marionette sgargianti e deformi,
variamente disperse per le quinte
del teatro di cartapesta, un poco
giù usurati dalle troppe recite
avventurose e mute, infinitamente
allegre e spiritose presentavano
la Verità al pomeriggio d'agosto
alterno fra la pioggia e il volto stolido
del sole davanti ai visitatori
indifferenti ed ammirati: il mago
era nascosto entro la stanza buia,
e appena passavano i bambini,
suscitava squartate ragazzine,
insanguinati poliziotti, cani
zannuti, divinità divertite
nel torturare i morti appesi a rocce
di pane e cacio. Sconsolato guarda
qui dove è stato finto il chiuso luogo
del gioco e delle feste, il buon dio avido
dell'infanzia, allarga la bocca enorme,
afferra a caso pesci, vecchio, nude
ragazze, gatti mammoni, re, gufi.
'Così imparate' (dice) le vicende
della storia, il piacere eterno, l'illare
malvagità, è il bel pifferaio
che vi conduce al cinema e alla chiesa,
e non serve cercare di salvare
almeno qualche pecora colpevole
e bizzosa, le vittime di Roma
o di Gerusalemme.

Monforte d'Alba, 28 agosto 2002

Gli dei moderni

Il mondo pieno di dei onnipossenti,
sui campanili, su dorate sabbie,
nei bar delle autostrade, nei tramonti
atterriti, davanti a teatri alacri
e a televisioni raucamente
piangevoli, perfino alcuni giungono
sulle colline, si affacciano fra viti
e bionde mele e tante pesche turgide,
maschi e femmine, vanesi ed eleganti,
maligni molti, alcuni generosi,
bramosi per lo più d'oro e di argento,
di corpi sottomessi se la grazia
è adeguata al possesso, o gli incensi
almeno e gli archi e i trionfali allori.
Sulla panchina della piazza, mentre
prudentemente il sole si innalzava
fra le tiepide nebbie dalle case
accumulate, stava con lentezza
leggendo una rivista per bambini:
'con lei, allora', appena sorridendo
gli chiese: 'no', rispose divertito,
'non abbia né timore né sospetto',
mi allontanai con la mia borsa pèsa,
ma quando mi volsi (e fu di certo
un effetto di nubi o della vista
così debole ormai) il lampo vidi
della luce infinito e lì la mano
benedicente, arriva al cielo, oltre,
all'ascensione eterna.

Monforte d'Alba, 1 settembre 2002

Il primo giorno di scuola

Indifferente alla curiosità
dei fedeli e dei compagni pettegoli
o vanitosi, la ragazza bruna
del primo giorno della nuova scuola
di quindicenne, ora un po' più esperta,
serviva nella chiesa di Monforte
la messa di settembre sotto nuvole
soffici e vane, sollevando lieve
nei movimenti troppo fitti e rapidi
il candore trasparente ed esiguo
della camicia e gli occhi ilari e attenti
fino alle tette nude, scure, un poco
eccitate quasi senza accorgersene:
Sabrina o Valentina o Giorgia o Elisa
o Viviana che fosse, nome sacro
o di frivola moda, sorridendo
se la segnò un'altra volta Dio,
nella memoria della Grazia breve
che ha creato come la vittoria
sulla morte e l'oblio.

Alba, 19 settembre 2002

Il parroco

Ringraziamo oggi Dio che ha preservato
i nostri figli dalla gita al mare
di Andora, ieri, e dalle notti sempre,
nei giri per colline e lune e polvere
nei giochi e nelle danze ma prudenti,
fra le luci, non al di là dei prati
e oltre i troppo perigliosi pioppi
e minacciosi lungo i rettilinei
delle pianure di Cavallermaggiore,
e sia il ritorno che le stelle ancora
splendano per guidarli fino a casa
e il santo delle tenebre del tempo:
intatti, allora, perché sono docili
e meritano di essere protetti,
anche quando più audacemente sfidano
le acque eterne e si tuffano quasi
nudi nel vento e nelle ingannevoli onde
del Nemico: così diceva il prete
di un paese qualsiasi, una domenica
di luglio, e allora incuriosita e gelida
la bellissima donna forse troppo
magra e austera contemplava dall'alto
l'autobus di bambini che, in Toscana
fosse o in Friuli, rotolava in mezzo
al fumo, alle lamiere infrante, all'eco
di qualche urlo attutito fino al fondo
della scarpata, al torrente sassoso,
alle acque infinitamente povere
per qualsiasi resurrezione.

Torino, 21 settembre 2002

La carne divina

L'uva sontuosa, tenebrosa e un poco
trasparente per più lieve miele,
lo spacco appena incominciato, sempre
più rossi i chicchi fino al cuore
del frutto allora ardente del rotondo
melograno, la mela fresca, giovane,
liscia (o, forse, c'è, sopra, un segno, un morso
di ragazzo o la lievissima incisione
di un sereno serpente), la susina
ancora un poco acerba, concreta
e suasiva alla mano che la afferra,
le lucide castagne, le sfrontate
pèsche perfettamente gonfie come
il supremo regalo dell'autunno
che è sorto ed è ancora giovanile
e alla festa trionfalmente pronto,
i lamponi erti nel loro impudico
rossore: vedi il quadro al museo
di Amsterdam o di Torino, ammira il volto
perfetto delle varie forme della
Natura della stagione migliore,
oh è altro, ben altro, se tu guardi
l'aria schiarita, il cielo fermo, il breve
candore di una nuvola, il faggio acuto
del sole sui gioiosi corpi, mentre
passano nudi nella verità
dell'essere creato e si ripete
a dispetto dell'eterno Nemico
che non comprende più le dolci forme
della carne divina.

Torino, 30 settembre 2002

Su Roddino

In alto, su Roddino, a mezzanotte
c'era una luna smangiucchiata come
per un errore della notte alterna
o per il gioco delle gonfiate stelle:
l'annuncio della pioggia ormai finita
oppure nel ripetersi crudele
del lacerarsi della dolce pelle
traslucida degli acini amorosi
di imbruniti dolcetti e di pallori
dorati d'altre uve e colline.
Si può ancora aspettare fino al culmine
dell'arco precario bevendo il vino
inquieto che sfuma nel silenzio,
le parole fedeli e immaginati
baci: poi discenderà tenuamente
il tempo della pienezza, ah! è tardi,
ma non importa, perché ancora è stato
sereno il cuor.

Torino, 3 ottobre 2002

I sonatori di Ghironda

I sonatori di Ghironda e fisarmonica
nella quieta osteria di Roddino,
presso i vecchi giocatori di carte
e bottiglie di vino cupamente
festoso, gli occhi alzavano ogni tanto
alle basse finestre a interrogare
il rapido trascorrere di nubi
e luna diminuita, miti scrosci
di pioggia, allegri venti accarezzavano
i tigli e i grevi alberi di mele
pallide sotto la fragile luce
delle lampade al di là dell'abisso
delle colline; dopo, incominciavano
a sonare più forte, e anche a cantare
con la cuoca magra e gli altri avventori,
perché era ormai l'autunno, nell'ambiguo
momento in cui settembre muore e tanto
è più dolorosa ora la domanda
su chi mai, dopo, verrà.

Castelgandolfo, 5 ottobre 2002

Inconsistenza

Una lunga nube irta, nera e candida,
gli enormi cumuli dorati e gonfi,
il cupo avvento fragoroso, l'agile
torre e sicura che sempre più
s'innalza fino a sfiorare superba
il sole che tremante si ritrae,
la cupola solenne, il cerchio esatto
della finzione immobile e giocosa
nel silenzio del vento, l'avventura
infinita di forme che non durano:
in piedi sul giardino attento e trepido
ad ammirare la felicità
dei disegni del nulla così simili
al suo cuore di folle inconsistenza.

Gallinaro, 7 ottobre 2002

La bella greca

La bella greca che il docente ideo
vide in attesa paziente nell'aula
illuminata ancora dalla luce
di un ottobre sospeso, chiaro il volto
nel suasivo contrasto delle chiome
nere e animate, attenta domandava
consigli, un po' fingendo ansia, un poco
perché più a lungo si fermasse il tempo
della confusa, giovinezza lieta -
mente straniera nella città ambigua
e ingannatrice (voleva così
chiedere, forse, lei così incauta
della lingua ignorata, gioco e amore?).
Senza accorgersi, la maglietta bianca
saliva fino alle mammelle colme
e i jeans un poco larghi scendevano
giù dai fianchi fino alle anche, chiara
la pelle e luminosa; e rinnovava
allora la vicenda d'atto e sogno
pudico della nudità di dea
celeste che è poi ogni donna o vergine,
ah! non sulla riva del dolce fiume
lungo salici e pioppi e cigni avidi,
non nelle acque candide di fonte,
non fra frassini e querce e olivi o allori
e neppure papaveri o la rosa
consacrata o le notturne viole
fra le piagge e l'erbe come il letto
molle e fresco, ma sempre Irini
o Sophia o Aphoditi o Phedra o altro
nome divino: la ragazza infine
si alzò, commossa ringraziando ma anche
ilare e giocosa, senza curarsi
di ricoprire il corpo, lentamente
uscì nel corridoio verso l'altra
età o luogo o nome antico o eterno
e ormai più nulla è allora la vita.

Torino, 15 ottobre 2002

Ariccia

Nella piazza di Ariccia lungo i portici
del principe dell'oro Sigismondo
a pallavolo giocavano fanciulle
troppo ahimè maliziose e due ragazzi
facevano da arbitri impudichi:
oh! dimentica adesso il falso impegno
della vita, entra nella cerchia candida
di marmo e luce pura e stucchi e cupola
d'aria folgorata dall'eterno
presenza dell'essere che il piacere
di Dio ha lì collocato per sempre,
lume di lume tanto intenso e immobile
che nessuno che v'entri lo comprenda,
e soltanto sembra una chiesa come
tante altre, come pare non più altro
che un lago tondo del vulcano morto
è ad Albano, e invece, se ben guardi,
vedi lì il passaggio per discendere
nel fondo nero ove ogni tanto giungono
anime lacrimanti, disperate,
con le chiome in disordine, meschiate
di biondezza e di fiamme, nude, e subito
precipitano nella notte fragorosa
di musiche e di canti o grida e festa.

Bologna, 15 ottobre 2002

Urbano VIII

Sulla cima del colle, al punto estremo
di querce e lecci e di case confuse,
col greve e eccelso palazzo del Servo
dei servi di Dio, vi sono due torri,
di Babilonia o Roma che mai siano,
di metallo candente che risplende
dal primo sorgere del sole all'ultimo
precipitare delle stelle al buio
del lago più profondo d'ogni Averno,
vincitore di lampade e di lune:
ecco la moltiplicata sfida
al Cielo di Dio, e lì Paolo e Urbano
e Pio si sono seduti alla mensa
col Creatore, parlando dai venti
e delle loro sorti, e gli infiniti
astri al centro dell'universo, e ferma
la Terra e sopra affacciato il severo
volto coi capelli sconvolti e candidi,
e le navi che vanno avanti e indietro
per le calme del mare e le tempeste
avventurose, il nuotatore biondo
vince la gara, la ragazza scivola
mentre corre all'amante che fallisce
l'abbraccio allora e il bacio casto e avido,
e la candida rosa dei beati
che sboccia o l'altra maliziosa, tutto
ormai sanno dell'aiuola feroce
e sostituiscono alle allegorie
imitabili del Dio i simulacri
di marmo e carne, e torturati
intanto gli infallibili scienziati
(e le due specole a quel punto furono
cancellate dal volo delle nuvole,
dal fremito della pioggia, dalle folgori
dell'Eterno Tonante).

Bologna, 16 ottobre 2002

Civetta

Dondolava la testa tonda, miope
com'era nella notte ancora tiepida
di settembre, perché accesa troppo
era la luna e grande, ed erano alti
i falò sollevati quasi al cielo
per la gara di luce che non muoia:
la forma incerta tuttavia, nel lieve
trascorrere in mezzo a vigneti e querce,
come un sospiro o un canto strano
un poco e lungo, o forse il volo morbido
di un'ala d'aria dolce o dei capelli
suasivi della dea dotta che solo
nel buio accetta di uscire da scuola
e biblioteca, nuda nella seria
bellezza e timida, ma finalmente
per le ore dubbiose pura e libera;
e si allontana e sparisce quando giunge
di stelle e di richiami il primo brivido
più in là, nella piazza del paese,
la ragazza ricciuta si aggirava,
fra i bar e i giocatori di pallone,
mostrando e un po' celando il corpo bruno
sotto gli abiti chiari, troppo lievi,
quasi non più che il velo favoloso
del nulla).

Millesimo, 19 ottobre 2002

Pesce rosso

A mezza costa della collina erta
imprevedutamente apparve un lago
d'acque oscure, increspate appena un poco
di lievi foglie dorate e dal moto
rapido di un gran pesce rosso, e due
barche legate al vento e al tronco schietto
di un pino: 'Entrate', dissero festose
due ninfe bionde, divertite, in piedi
contro la balaustra di marmo e aria,
"eccovi i remi", e insieme si tuffarono,
poi spingendo il leggero palischermo
con il suasivo invito fra le rocce
infinitamente tragiche, le gonfie
radici doloranti ma per gioco,
e più oltre nel labirinto acceso
a tratti da ninfee e dai due corpi
delle ambigue e ridenti nuotatrici.
"Oltre ancora c'è l'isola di rose
fuori stagione, la molle erba, il seggio
verde per il riposo e per la mensa
fantasiosa, e, se volete, anche
i venti profumati per il letto
d'amore(allora offrendosi, alla fine
della navigazione immaginaria,
come il puro piacere della mente,
e sogno è il luogo, che si chiama il Roccolo
per divertita antifrasi).

Torino, 19 ottobre 2002

Alpi

In fretta con il sorgere dell'alba
la grande neve della luce fragile
della notte di nuvole fuggenti
si sollevava verso il cielo, fino
alla scomparsa di purezza vergine:
le Alpi tuttavia restano lievi
come l'aria celeste un poco appena
fatta concreta dal vento sereno.

Macerata, 25 ottobre 2002

Platone

Lo spettacolo ambiguo: orrore, ansia,
sospensione e anche accelerato tempo,
attesa e invocazione e volti astratti,
ed echi d'echi e infinitamente
ripetuti, e i lamenti, i gridi, il canto
di colombe, le risa, il disperato
cane, il fruscio del biancospino, forse
destinato a ferire un corpo tenero
per mutare nel sangue rose candide,
o il fico di grandi foglie pudiche,
le esplosioni che qui e in ogni altro luogo
distruggono e reinnalzano le case:
il sapiente sa che tutto è verità,
e alle spalle è l'inganno, invece, il sogno,
l'illusione felice, li vorrebbe
contemplare e poi scrivere e descrivere,
e invece piange, senza fine piange.

Macerata, 25 ottobre 2002

La Madre

In piedi, limpida, la madre, al centro
della scena, e solenni intorno santi,
papi, mercanti generosi, aurei
abiti e anelli per celebrazioni
e onori della coppia tanto fragile
della generazione del passato
e della morte del futuro rapido:
ma al di là esigui, infinitamente
luminosi, tre, quattro o più visioni
di rose profondissime, di prati
rilucenti, canali che ripetono
il passare del giorno soli e nuvole,
le pecore di puro avvenimento
e lezione, una ragazza innocente
corre lungo i vigneti lieta, libera,
pur se il dio vano la contempla avido;
oh, prima del dolore della nascita,
che pure è detto l'esito più alto
sul più alto dei nomi.

Macerata, 25 ottobre 2002

Memoria grezza

Il fabuloso cielo della notte
ventosa lascia la memoria grezza
delle infinite foglie che, arse, strisciano
fragorose e perdute in fretta sotto
i passi del nulla: la novità
furiosa sorta anche dopo la morte
del tempo mescolato e incomprensibile,
se abbia senso o non è che un accidente
non si sa se anteriore o se futuro.

Macerata, 25 ottobre 2002

La Madonna della candela

Non luce o boschi tenui e rocce bianche
e il rio distante con l'acque trasparenti
e i pesci e il cigno e l'anatra festosa,
ma solo la ragazza esile e in braccio
il bambino che tiene nella mano
una candela spenta, un po' tremante:
ma intorno quale profluvio di mele
arrossate, di tonde pèsche gravide,
di pere dolcemente dorate, ilari
fiamme di melograni e foglie intorno
verdissime per decorare intatta
la bellezza carnale che ha voluto
formare Dio, come modello eterno:
riconosci le tuttavia volubili
allegorie più preziose del corpo
che rinnova tenacemente i giorni
della vita, contro l'indifferenza avida
della Natura e del Male della Storia
vana.

Torino, 18 novembre 2002

Roxana

Roxana contemplava Cyrano,
avida, ansiosa, tentando di nascondere
il battere patetico del cuore,
ma invano, perché troppo tremava la mammella
nuda, tenuta stretta nella mano.
Nulla se ne curava l'alto atleta
e guerriero: del tutto indifferente,
gettava via il libro che gli aveva
pudicamente offerto, compitando
a fatica le sillabe del gioco
degli enigmi ignorati, sbadigliava,
annoiato che troppo lentamente
trascorresse l'insulso tempo della
fastidiosa bellezza.

27 ottobre 2002

L'oro di novembre

Oh l'oro raro di novembre, al termine
della giornata di fedele pioggia!
Guarda dalla finestra il breve tempo
di speranza nel vuoto lungo, senza
parole e luci: sogna la rinascita
o teme le due immobili stagioni,
non si sa se di fine o di preannuncio
nella costanza d'ombra. Si accontenta
del lampo luminoso, unico dono
di colpo offerto dallo stanco Iddio.

Torino, 16 novembre 2002

Ombre

Un'ombra appena un poco impallidita,
quando le nubi di novembre agita
il vento che attraversa viali e brividi
di fiume, discendendo da montagne
senza ancora il candore di purezza
e verità: oh, è il non tempo quando
è il mese morto, e chi si affaccia un attimo
alla finestra cieca non vede altro
che il trascorrere di colombe o il foglio
non scritto mentre si arresta nell'aria
o il petto nudo di un donna quando
si toglie i molli abiti, dubbiosa
se ritornare al dolce sonno o attendere
il vano amore dell'autunno vano.

Torino, 21 novembre 2002

La messa

Oh il fragile tempo della crescita
delle prime parole, delle immagini
già fantasiose, di ammaestramenti
della ragione favolosa, quando
si apre l'indefinito spazio delle
avventure inquiete della mente!
La folla dei bambini distratti, ilari,
confusi, un po' bizzarri, un poco avidi,
le schiere dei ragazzi infinitamente
ancora ingenui accanto alle compagne
tanto più consapevoli, nell'alba
trionfale della luce imprevista
di novembre, fu l'annuncio di speranza
sicura (e allora più il timore e l'ansia
della dubbia battaglia delle brevi
stagioni, ora le risse inconsapevoli
del cuore, ora le soffocate lacrime
dell'ignoranza ambigua del futuro
già crudelmente invecchiato per tutti
giovani e vecchi che assistono alla messa
che è l'infinita festa e la figura
ugualmente infinita di pietà).

Torino, 22 novembre 2002